

presenza agostiniana



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno III - N. 3 - Maggio-Giugno (15)

S O M M A R I O

..... La Direzione)	Pag. 1
Spiritualità Agostiniana:	
Gerusalemme e Babilonia (p. <i>Eugenio Cavallari</i>)	» 2
Un altro confratello missionario in Brasile (p. <i>Calogero Carrubba</i>)	» 5
Pensieri Agostiniani:	
Grandi cose sono dette di te, o città di Dio!	» 6
Professione religiosa: ...pensieri utili... (p. <i>Benedetto Dotto</i>)	» 7
Arrivederci... (p. <i>Aldo Fanti</i>)	» 8
Profili di Religiosi:	
P. Benaventura Viani (p. <i>Ignazio Barbagallo</i>)	» 9
Quello che so per certo... (p. <i>Gabriele Ferlisi</i>)	» 11
Esperienze:	
Gli « Amici di S. Agostino » e i Terziari di Genova (<i>Sorella Teresa Cesca</i>)	» 12
Ritratto dal vero (p. <i>Aldo Fanti</i>)	» 14
Calendario dei Capitoli	» 15
Meditazioni Agostiniane:	
Comunità: formata dalla carità, ne è testimone? (p. <i>Gabriele Ferlisi</i>)	» 16

Direttore Responsabile: *Narciso F. Rimassa*
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica
ABBONAMENTI: ordinario L. 2000; sostenitore: 5.000
benemerito 10.000 - c.c. postale 1/48740
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

« Offriti a Dio in sacrificio, in pace e quiete di spirito.

« In tutte le cose proponiti e fa quello che puoi e devi e sta indifferente e rassegnata in tutto quello che fuor di te segue.

« Quello che sempre puoi fare è l'offrire a Dio la tua volontà e più non voglia desiderare. Ferchè sempre che tu troverai questa libertà e sarai distaccata da tutte le parti, (il che puoi avere in ogni tempo e luogo, occupata o senza occupazione), godrai tranquillità e pace.

« In questa libertà di spirito consiste questo gran bene, che tu intendi che la libertà non è altro che il perseverare *l'uomo interiore in sè*, senza dilatarsi a volere o desiderare o cercare cosa alcuna fuori di sè.

« Tutto il tempo che starai così libera, godrai di questa servitù divina che è quel regno che sta dentro di noi ».

(Ven. P. Giovanni Nicolucci
da S. Guglielmo:
da « *Un Roveto Ardente* »,
pag. 119)

La fondazione di un Centro vocazionale ad Ampère, in diocesi di Palmas, nello Stato brasiliano del Paraná, effettuata il 14 marzo u.s., significa per il nostro Ordine che l'ha voluta ed approvata nel Capitolo Generale del settembre u.s., una conquista dei nostri Sacerdoti che operano in Brasile dal lontano 1948, un primo positivo risultato alla attività e alla preghiera di tutti i confratelli e degli amici per l'opera delle nostre vocazioni, un campo di evangelizzazione.

Attraversando quelle terre, da un lato tanto rigogliose per le molteplici produzioni del suolo, battuto da un sole rovente, ci si rende subito conto che il popolo, giovane, entusiasta e un po' spensierato, ha veramente bisogno ed attende con fiducia e con sincero interesse che gli si porga concretamente una mano: per il lavoro, per la formazione umana e cristiana. Non si potrà mai capire abbastanza, se non lo si è visto di persona, il desiderio che dimostra di essere aiutato, consapevole della propria miseria e della incapacità ad uscirne da solo. Quel popolo che canta, che è orgoglioso della propria famiglia e della sua patria, ha un sorriso che nasconde una profonda tristezza dell'anima, ansioso di trovare chi gli dia sicurezza materiale e spirituale e di appoggiarsi a qualcuno che, anche se viene da lontano ed è di colore e di una patria diversa, si interessi veramente ai suoi problemi e lo renda capace di affrontare, come gli altri uomini, il mistero della vita.

Soprattutto apprezza ed ama il sacerdote per la sua intelligenza, per la sua cultura, perchè offre il suo lavoro, senza sosta e disinteressatamente per gli altri, e perchè sa che il sacerdote lavorerà così, per lui, finchè avrà forze, per attendere quindi serenamente il premio promesso ad ogni vero apostolo.

Il nostro Centro vocazionale di Ampère e le altre nostre Case del Brasile le vediamo sotto questa luce: un gruppo di sacerdoti buoni, bramosi di fare del bene a chi lo desidera e ne ha tanto bisogno, ansiosi di vedere altre forze che si uniscano con amore e con entusiasmo a loro.

La Direzione

Gerusalemme e Babilonia

P. Eugenio Cavallari

Agostino ci invita a meditare seriamente la storia per trarne una lezione di vita. Non la storia d'archivio che registra il passato, nè il fragile e fugace frammento del presente, nè l'utopia di un futuro oscuro e irrealizzabile ma una visione storica d'insieme in cui passato presente futuro aiutino l'uomo a capire se stesso e il suo destino.

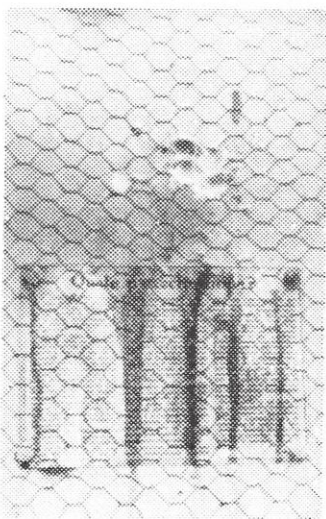
I contemporanei sono malati di storia: tutti cercano disperatamente una soluzione agli angosciosi interrogativi della umanità facendo appello alla economia, alla scienza, alla politica, alla filosofia.

Ma l'uomo è riducibile nei limiti della terra e del tempo? La sua stessa infelicità non è la prova migliore che è fatto per un'altra storia? Perché si inganna e sbaglia così tragicamente? La risposta cristiana alla storia fa appello all'uomo e, soprattutto, a Dio; il conflitto di forze opposte dà origine ad una netta separazione di volontà e all'edificazione di due mondi opposti: la città di Dio e la città senza Dio. Questo in succo il disegno agostiniano

della storia, delineato nell'opera "la città di Dio", che il Salmo 47 delinea stupendamente: « Grande è il Signore nella città del nostro Dio. Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra... Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile. I re si sono alleati, sono avanzati insieme. Hanno visto e, presi dal panico, sono fuggiti. Dio l'ha fondata per sempre... Circondate Sion, giratele intorno, contate le sue torri. Passate in rassegna le sue fortezze, per narrare alle generazioni future: Questo è il Signore, nostro Dio in eterno; Egli è colui che ci guida ».

Le cause delle vicende umane

« Dio vede il passato presente e futuro in una visione infinitamente superiore alla nostra. E vuol farci conoscere del creato la triplice circostanza: da chi, come e perchè è stato fatto l'universo. Non c'è autore più eccellente di Dio, nè arte più efficace del Verbo di Dio, nè causa più giusta di quella per cui Dio buono ha creato un bene » (*Città di Dio*,

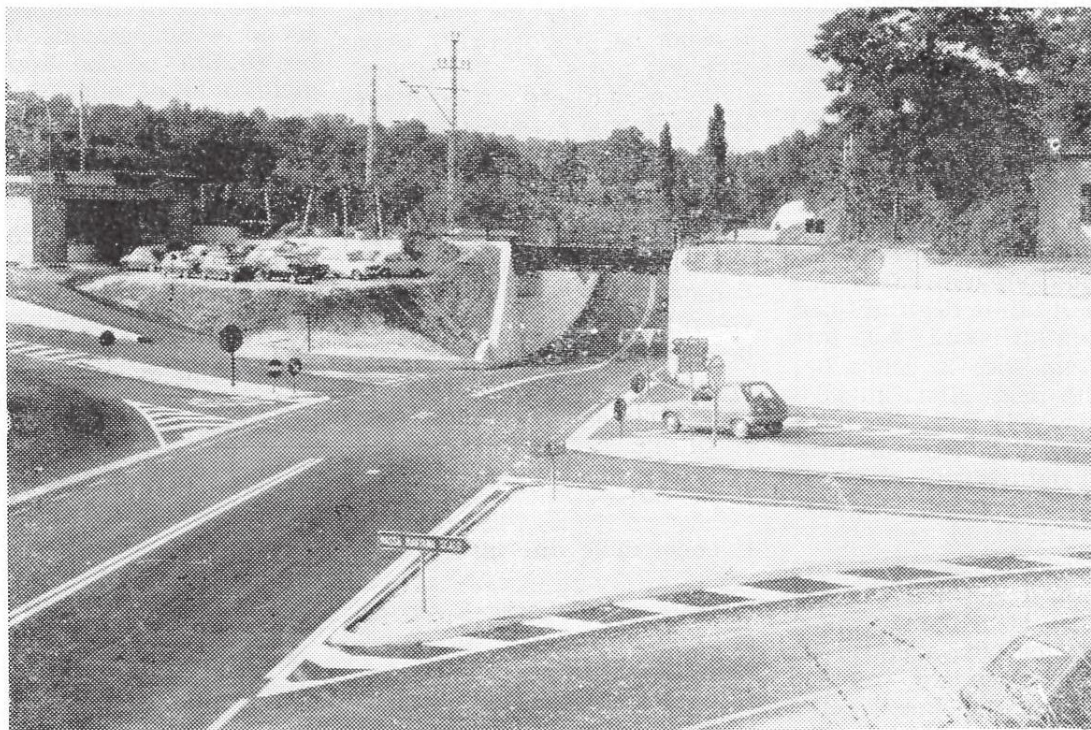


XI, 21). A questa prima affermazione di principio si può giungere agevolmente sia considerando le sventure della storia sia le grandezze delle vicende umane. Dalle civiltà antichissime e fino a quella greca e romana, si ha la netta impressione che l'uomo non è l'unico arbitro del suo destino e ogni ciclo storico è intimamente legato da un disegno superiore. Gli antichi, mancando di una vera fede nell'unico vero

l'idolo dagli uomini » (*ivi I, 2*). E' ben diversa la visione storica della S. Scrittura: il popolo ebraico è popolo di Dio che annunzia e realizza la salvezza divina verso l'umanità; le sventure del popolo ebraico dipendono dalla sua infedeltà all'amore di Dio e dalla preferenza data agli idoli umani.

La Provvidenza buona di Dio utilizza anche le sventure umane per ricondurre l'uomo ai veri compiti affidatigli; le sven-

e frantumata dalle forze opposte del Bene e del Male, ma il collaboratore libero di Dio. E' ben vero che Dio, conoscendo la causa di tutte le cose, non può ignorare, tra quelle cause, gli atti della nostra volontà; ma è altrettanto vero che Dio prevede come causa delle azioni umane la libera volontà dell'uomo. L'uomo è realmente responsabile di se stesso come Dio lo è di lui: « Da Dio vengono tutti i poteri, compreso



Dio, attribuirono troppo spesso l'affermarsi dei regni umani al fato o al caso. In realtà, si trovarono sempre indifesi dai loro idoli contro la prepotenza delle passioni umane e le forze del male, tanto che non trovarono di meglio che attribuire agli dei i difetti umani anziché agli uomini le perfezioni divine, secondo il detto di Omero e Cicerone. E Sant'Agostino: « Non gli uomini erano difesi dagli idoli, ma

ture, comuni a buoni e cattivi, sono atto di misericordia e conforto per i buoni e giudizio che castiga i cattivi. D'altra parte, « l'identità del tormento non identifica vizio e virtù: purifica i buoni, condanna e perde i cattivi. Per questo i cattivi bestemmiano Dio, i buoni lo pregano. Ciò che importa non è quello che si soffre, ma chi e come soffre » (*ivi I, 8*).

L'uomo non è una particella inconsistente, strumentalizzata

il dono della volontà; dall'uomo la determinazione ad operare perchè è libero... Facciamo molte cose che, se non volessimo, non le faremmo. Non vorremmo se non volessimo, perciò siamo liberi. La necessità di essere ciò che siamo non toglie la libertà... La volontà è dell'uomo, il poter volere è di Dio » (*ivi V, 9-10*).

La prima conclusione certissima cui perviene S. Agostino è questa: Dio e l'uomo fanno

la storia insieme; non separiamoli, non contrapponiamoli mai. Ma, quale è il ruolo specifico di ambedue, quale la volontà di Dio e il fine dell'uomo? Questo il secondo grosso problema.

Le due città

Dall'unione o dalla separazione di Dio e dell'uomo sorgono le due città: la "turba degli empi" e il "popolo di Dio". Dalla collisione di questi due beni nasce il dramma della storia. Le due città camminano parallelamente in perenne contrasto. Dalle vicende parallele di ambedue si evolve la storia del genere umano. Come la bellezza del mondo risulta dai contrasti delle cose così il fascino della vita risulta dalla differente valutazione delle scelte umane: « La causa della beatitudine degli uni (angeli e uomini buoni) è la loro unione con Dio; la causa dell'infelicità degli altri (angeli e uomini cattivi) è la loro separazione da Dio. Non la differenza di natura o di principio ma delle loro volontà o desideri » (*ivi XII, 1*).

Non esiste nessuna natura cattiva ma è la privazione del bene che si chiama male: « Nessuno cerchi la causa efficiente della cattiva volontà; questa causa non è efficiente, ma deficiente; non è una for-

za produttiva, ma la mancanza di essa » (*ivi XII, 7*).

L'amore di sé o l'amore degli altri sono il principio e la legge di comportamento di tutta l'umanità, la causa dei due differenti modi di concepire la vita individuale e sociale: « Non esistono che due specie di società umane o città: l'una è formata da quelli che vogliono vivere secondo la carne (l'uomo e basta), l'altra da quelli che vogliono vivere secondo lo spirito (secondo Dio), ciascuno nella propria pace » (*ivi XIV, 1*). Mentre nella città terrena vi è l'orgoglio della vita che porta ad allontanarsi dalle opere di Dio e a disertare la vita eterna a vantaggio delle cose che muoiono, nella città celeste « la vittoria è la verità, la dignità è la santità, la pace è la felicità, la vita è l'eternità » (*ivi II, 29*) e « non regna l'amore della propria e privata volontà ma il godimento di un bene comune e immutabile, dove tutti i cuori formano un cuor solo, perfettamente concordi nell'obbedienza e nell'amore » (*ivi XV, 7*).

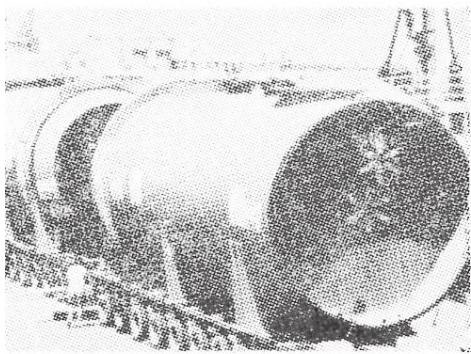
Il corso delle due città

« Due diversi amori generano le due città: l'amore di sé, portato fino al disprezzo di Dio, generò la città terrena; l'amore di Dio, portato fino al disprezzo di sé, generò la città celeste » (*ivi XIV, 28*). Due città da due uomini (Caino e Abele), due uomini da due amori, due amori da due atteggiamenti diversi: il corso della storia umana viene letto così da Sant'Agostino. E mentre la città terrena si è fatta da sé (perché ha rifiutato Dio che, tuttavia, sa fare buon uso anche dei cattivi), non esclusi gli uomini e gli dei, la città celeste è pellegrina sulla terra perché aspira alla beatitudine eterna in

cui Dio sarà "tutto in tutti": « Entrambe si servono degli stessi beni temporali e sono afflitte dagli stessi mali ma con diversa fede, speranza e carità finché saranno separate nel giudizio finale e ognuna raggiungerà il suo fine che non avrà mai fine » (*ivi XVIII, 54*). In ambedue convivono due forme: una che manifesta la loro presenza nel tempo, l'altra che, con la sua presenza, anticipa l'eternità. I buoni si servono del mondo per godere Dio, i cattivi vogliono servirsi di Dio per godere il mondo. Differiscono essenzialmente le due beatitudini perché sono poggiate o al di qua o al di là della terra.

Allora, la pace o la guerra, il vizio o la virtù, la giustizia o l'ingiustizia, la felicità o l'infelicità divergono perché divergono i fini. Tutto deve essere "ordinato", cioè, finalizzato: « Vero sacrificio è qualsiasi opera che noi compiamo per unirvi a Dio in una santa unione; ogni opera che riferiamo all'ultimo fine, raggiungendo il quale diveniamo felici » (*ivi X, 6*); « Se l'anima comanda al corpo ma non a Dio non può esserci vera giustizia. Se non c'è culto a Dio, non c'è giustizia, diritto, popolo » (*ivi XIX, 23*).

Su queste basi non rincoreremo più il miraggio della pace ma sapremo edificarla in noi e negli altri come frutto maturo di storia e di salvezza. L'atteggiamento cristiano può finalmente incidere vigorosamente per creare un clima diverso alla convivenza umana, anche se la pace perfetta sarà realizzata solo nell'eternità: « La Chiesa in questi tristi giorni, come nel principio e fino al termine del tempo, percorre la sua via peregrinando tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio » (*ivi XVIII, 51*).



Un altro Confratello missionario in Brasile

In questi giorni un nostro confratello, P. Rosario Palo, ci ha lasciati per recarsi missionario in Brasile.

In quella nazione dalle terre sconfnate e dalla gente buona, cordiale, semplice i nostri Religiosi da circa un quarto di secolo esercitano con zelo e con gioia il loro ministero sacerdotale a Ramos: quartiere popolare dalle misere "favelas" della periferia di Rio de Janeiro; e a Bom Jardim: incantevole cittadina vicino Nova Friburgo nello Stato di Rio.

Il popolo brasiliano dimostra di possedere una fede viva, sincera, autentica. Soprattutto i giovani del Sud del Brasile sembrano essere particolarmente sensibili ad accogliere l'invito di Cristo: « Venite dietro di me, vi farò pescatori di uomini » (Mt. 4, 18).

Con lo scopo di aiutare questi ragazzi a maturare la loro fede e a rispondere "Sì" incondizionatamente a Cristo Sommo Sacerdote, il nostro Ordine, rappresentato dal Superiore Generale P. Felice Rimassa, il 14 marzo scorso ha aperto una casa religiosa ad Ampère.

E' stata scelta questa ridente e verdeggiante cittadina situata nel cuore del Paranà, dopo una matura riflessione ed un'accurata ricerca condotta sul luogo da parte dei Confratelli residenti in Brasile. Infatti essi hanno avuto assicurazioni che Ampère costituisce un ambiente ottimale che favorisce lo

sboccio e lo sviluppo della vocazione religiosa e sacerdotale.

P. Rosario si è recato in questa nuova casa per collaborare con i Confratelli nell'esercizio del Sacro Ministero; ma anche per aiutare tanti ragazzi a donare irrevocabilmente la propria vita a Cristo e ai fratelli.

Siamo sicuri che egli con le sue doti di simpatia, di giovialità e di semplicità saprà "trascinare" questi ragazzi ad « essere gli strumenti vivi di Cristo Eterno e Sommo Sacerdote » (P.O. n. 12), per continuare nella loro terra la Sua opera di salvezza.

Purtroppo i nostri Confratelli avvertono la loro insufficienza numerica nel far fronte agli immensi compiti pastorali e soprattutto adesso a quelli vocazionali che li attendono.

Ci auguriamo che la partenza di P. Rosario possa essere uno sprone perchè altri confratelli dell'Italia si sentano coinvolti nel problema vocazionale brasiliano: la felice soluzione di esso costituisce una speranza per l'avvenire del nostro Ordine.

E, come P. Rosario, se si sentono chiamati dal Signore a questa missione, possano rendersi disponibili a partire per il Brasile, e sostenere con la loro fattiva collaborazione questa opera che si potrà rilevare provvidenziale non solo per il nostro Ordine, ma per l'intera Chiesa.

P. Calogero Carrubba



P. Rosario Palo



Grandi cose sono dette di te o città di Dio!

”La città santa che è lassù tra i santi e gli angeli, ha la sua origine, la sua vita e la sua beatitudine nella SS. Trinità. Se si domanda chi l’abbia creata, si risponde: «Dio». Se si chiede chi è l’autore della sua sapienza, si risponde: «E’ Dio che illumina». Se si domanda, infine, chi è l’autore della sua felicità, si risponde. «E’ Dio, di cui essa gode». Sussistendo è perfezionata, contemplando è illuminata, unendosi a Dio è resa beata. Essa esiste, essa vede, essa ama: esiste nella eternità di Dio, risplende nella verità di Dio, gode nella bontà di Dio”. (Città di Dio XI, 24)

”In questo secolo maligno, in questi giorni cattivi in cui la Chiesa, mediante l’umiliazione presente si acquista la grandezza futura e viene ammaestrata con gli stimoli dei timori, col tormento dei dolori, con le molestie delle fatiche, coi pericoli delle tentazioni e gode nella sola speranza, quando pure gode, molti reprobri si mescolano coi buoni. Gli uni e gli altri si raccolgono come nella rete evangelica, e in questo mondo, come in un mare, gli uni e gli altri, rinchiusi nelle reti, nuotano alla rinfusa fino a quando non arrivino al lido, ove i cattivi saranno separati dai buoni, e in questi, come in suo tempio, sia Dio tutto in tutte le cose”. (ivi. XVIII, 49)

”La pace del corpo è l’ordinata unione delle parti. La pace dell’anima non ragionevole è il riposo ordinato degli appetiti. La pace dell’anima ragionevole è l’ordinata concordia del pensiero e dell’azione. La pace del corpo e dell’anima è la vita e la salute ordinata dell’animale. La pace dell’uomo mortale e di Dio è l’ordinata obbedienza, nella fede, alla legge eterna. La pace degli uomini è l’ordinata concordia. La pace della casa è l’ordinata concordia di comandare e ubbidire tra i cittadini. La pace della Città celeste è la più ordinata e la più concorde società nel godere Dio e nel godere in Dio a vicenda. La pace di tutte le cose è la tranquillità dell’ordine. L’ordine è la disposizione delle cose uguali e disuguali assegnando a ciascuna il suo posto”. (ivi XIX, 13)

Professione religiosa

... pensieri utili...

Una professione religiosa può essere richiamo a delle considerazioni utili a tutti.

Per chi non è "impegnato" o non si sente impegnato, possono essere di sprone. Per chi lo è da anni, possono essere di guida per un bilancio passionato della propria vita.

La vocazione — ed è il primo pensiero — non è altro, in sostanza, che il dialogo vitale dell'uomo con Dio.

Ha inizio, questo dialogo, dalla risposta scelta all'invito, rivolto a tutti, « ad essere perfetti come il Padre », stando dalla parte di Cristo.

E si può scegliere di stare

dalla parte di Lui in maniera comune, che è sufficiente, o in maniera eccezionale, che ha dell'eroico.

Importante, certo, la risposta: più importante, però, la continuazione, giacchè sarà salvo soltanto chi avrà perseverato « sino alla fine ».

Si è detto « dialogo vitale ». Non a caso.

Non bastano, evidentemente, i discorsi: sono qualcosa, ma non tutto. Nel dialogo devono essere impegnate tutte le energie di cui si dispone. Vale a dire che deve essere spesa la vita in ogni suo aspetto.

Il Signore è « un Dio gelo-

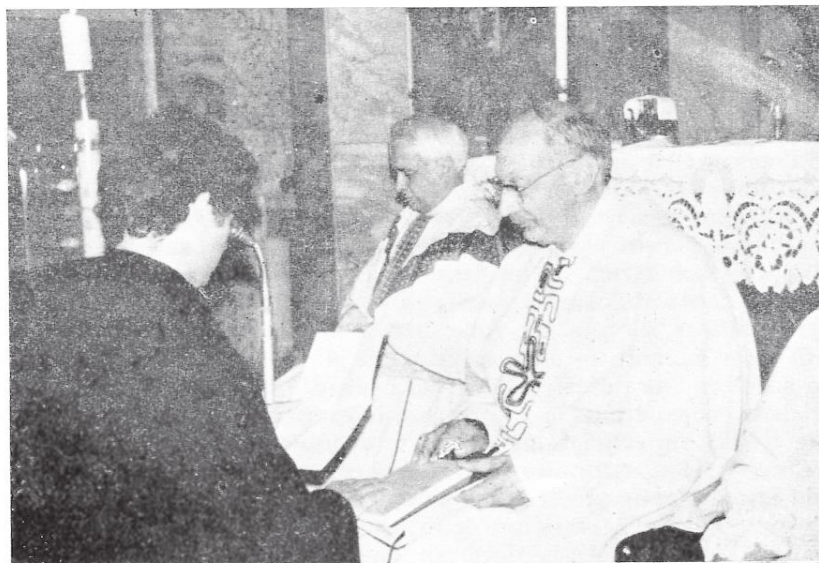
so »: non sopporta la frode; è « un padrone esigente »: non ammette la neghittosità.

S. Paolo, d'altronde, esorta chi ha scelto la « nuova vita », cioè i cristiani, a « camminare ». Così, semplicemente: senza aggettivi, senza voltarsi, senza attardarsi.

E in questa azione, camminare, è coinvolto tutto l'uomo: non una parte di esso.

E', questa, impresa ardua, difficile, impossibile?

Diciamo che presenta delle difficoltà anche notevoli, perchè comporta il sacrificio che, per quanto accettato, è pur sempre una spina, pungente e



Fra Mario Genco legge la formula della sua consacrazione solenne

fastidiosa, di cui si vorrebbe fare a meno.

E Gesù non ha mai detto che la strada della salvezza è facile, spianata e comoda. Ha parlato, invece, di croce cui sottoporsi quotidianamente, di abnegazione continua, di abbandono di comodità.

Ha prospettato, anzi, al riguardo, addirittura la impossibilità per l'uomo, facendoci capire a chi chiedere aiuto. La strada alla salvezza, si percorre in due sempre: Dio che invita e tiene per mano e l'uomo che si impegna a non scantonare.

Il religioso — ed è il secondo pensiero — sceglie di essere dalla parte di Cristo in maniera eccezionale.

Si impegna ad essere cristiano « perfetto » cioè completo. Di Cristo, infatti, egli vuole seguire non solo i precetti, ma anche i consigli.

E', quindi, un suo testimone « completo », senza limiti di tempo e di spazio, « ... fino alle estremità della terra ».

Per questo « fa professione »

di obbedienza, povertà, castità ed umiltà.

La professione, che si impegna ad esercitare nel mondo, è solo quella del completo distacco da tutto, da tutti e da se stesso. Per poter essere maggiormente disponibile alle istanze di Dio e dei fratelli.

La formula antica non adoperava — anche se evidentemente lo sottointendeva — il termine « consacrazione », che vuol dire tutto, s'intende, ma — almeno mi pare — non rimarca incisivamente la « professione » da esercitare.

Diceva proprio « faccio professione... » cioè, mi impegno, senza mezzi termini, ad esercitare la professione di povero, di casto, di obbediente e di umile...

Mi impegno — e non per gioco o per convenienza — ad essere « testimone » di Cristo in questo modo: con questa specifica fisionomia. A dare costantemente ai miei fratelli questo modello di cristianesimo...

Ma la gente di oggi — e questo potrebbe essere il terzo

pensiero e la conclusione del discorso — cioè la società nella quale siamo inseriti, riesce a vedere in noi tutto ciò?

Abbiamo « fatto professione » di cristianesimo completo, e ne abbiamo ribadito il concetto col termine di « consacrazione », ma... la professione la esercitiamo veramente?

Si ha, qualche volta, l'impressione certamente amara che debbano essere le varie circostanze storiche delle soppressioni, degli incameramenti dei beni, ecc., a riportarci sulla strada giusta e liberamente scelta.

Il mondo, infatti, nel quale viviamo pur senza appartenergli, vuole noi « autentici professori », non delle persone che sono tali solo perchè hanno un diploma che fa bella mostra di sé sul tavolino da studio!

* * *

Riflessioni suggerite dalla professione solenne del chierico Mario Genco, al quale vanno i migliori e più fervidi auguri.

P. Benedetto Dotto

Arrivederci...

Sono rimaste in otto le suore Agostiniane Scalze fondate dal Ven. P. Carlo Giacinto. La più giovane ha oltrepassato i sessanta. In tante, è vero, non lo sono mai state, ma ora il numero è decisamente al di sotto del livello di guardia. La validità di una istituzione non è però computabile nè dal numero nè dalla età dei suoi membri. Questo lento e continuo essiccarsi potrebbe essere stato arrestato dalle sofferenze di Suor Luigia, se è vero che — come direbbero i francesi — « souffrir passe, avcir souffert ne passe jamais ». Quante volte, fra i dolori atroci di un tumore che non ha avuto pietà di una ottantacinquenne, abbiamo sentito l'offerta: « Signore, per il bene del nostro Ordine! ». In quelle parole c'era tutto l'amore di una mamma per la sua creatura: l'Ordine (le sue Consorelle) era la creatura di Suor Luigia, un corpo come una piuma, un faccino grosso come un pugno. Eppure — come scriveva Mazzolari — « la cosa più difficile è proprio di voler bene a coloro che ci stanno vicini; ecco perchè la Comunità, la quale è fatta di vicinanze particolari, non è il paradiso che i libri superficiali di religione decantano ».

Ora le sue Consorelle continuano il loro lavoro, smarrite per una presenza in meno, ma fiduciose per una speranza in più. Di lei, prima fuori dal mondo e adesso anche fuori dal tempo, mi resta nelle orecchie l'ultimo saluto, più mugolato che pronunciato, rivoltomi quando le portai il Viatico: « Arrivederci in paradiso! ».

P. Aldo Fanti

P. Bonaventura Viani

(Montalto Ligure 2-12-1813 + Ivi 15-6-1883)

(continuaz. del n. precedente)

Da Roma a Ferrara

Il P. Bonaventura Viani fu ricevuto dagli Agostiniani Scalzi e ammesso in noviziato nel convento romano di Gesù e Maria, nel 1833.

La notizia ce la fornisce il P. Adeodato Pino. Il registro però delle vestizioni e delle professioni, che dovrebbe trovarsi all'archivio di Stato di Roma, non l'abbiamo potuto reperire. Abbiamo consultato gli Atti capitolari del detto convento, ma neanche lì si trova alcuna traccia. Eppure in quest'ultimo registro s'incontrano i nominativi di altri liguri, entrati qualche anno prima del nostro Viani, quali p. es.: Pietro Gorlero (P. Ridolfo di S. Agata), Giuseppe Giordano (P. Generoso di S. Giuseppe), Bartolomeo Bracco (P. Domenico da S. Girolamo), l'amico e consigliere fraterno del Nostro.

Il 25 giugno 1833 la Congregazione dei VV. e RR. accordò la licenza di vestire quattro novizi in ogni provincia degli Agostiniani Scalzi, fatta eccezione per quelle di Genova e Piemonte, perchè soggette in quel tempo alla Visita Apostolica (1).

Forse questa circostanza indusse il nostro Viani a presentarsi nel convento di Roma, anzichè in quello di Genova.

In noviziato ebbe come Mae-

stri, prima, il giovane P. Giacinto da S. Gaudenzio, nativo di Ovador, fino al 25 ottobre 1833, e poi il P. Vincenzo da S. Giuseppe, III Defin. Generale, della provincia di Mesina.

Nel 1834 emise la professione solenne come alunno della provincia ferrarese-picena. Era allora Superiore Generale il P. Giuseppe Luigi della B. Rita, appartenente a detta Provincia e zelante restauratore del convento di Ferrara dopo la caduta di Napoleone. Egli volle fare di quella casa un centro di studi, per la ripresa della sua Provincia.

Fra Bonaventura Viani, quindi, fu avviato in quella città e lì ultimò i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1836 fu ordinato sacerdote, dopo approvazione encomiastica del capitolo conventuale.

Compiuto il corso di morale conseguì il titolo di lettore in filosofia e teologia, superando brillantemente il rigoroso esame. Siamo nel 1840. In questo medesimo anno inizia l'inse-

gnamento interno per i confratelli studenti. Suoi primi discepoli furono i PP. Benedetto e Clemente, entrambi dello Spirito Santo e il P. Celestino della B. Rita, che poi si distinsero nella vita della provincia ferrarese-picena.

Frattanto contraeva amicizia con i migliori letterati del luogo. Tra questi sono da ricordare, anzitutto, l'anconitano Mons. Agostino Peruzzi (1764 + 2 luglio 1850), rettore dell'Università di Ferrara e l'Ab. Domenico Cimatti da Imola (1801-1852).

E' vero che la letteratura ignora questi nomi, è vero che non vengono ricordati neppure dalle Enciclopedie Treccani e Cattolica, ma è altresì vero che nella Biblioteca Vaticana s'incontrano ben cinquantatré opere stampate dal Peruzzi, di cui molte di valore fondamentale; mentre del Cimatti restano svariati articoli su riviste locali e pubblicazioni su Virgilio e Cicerone.

Un'altra amicizia il P. Viani la contrasse con l'Ab. Giuseppe Barbieri (Bassano 1774-Padova 1852), nome non ignorato dalle Enciclopedie, perchè allievo e successore nell'insegnamento universitario in lettere del Cesarotti e innovatore dell'oratoria sacra, in quanto vi portò una nota profana, ispirata alla *Storia naturale* del Buffon.

Con l'amicizia e la guida di questi e altri letterati, a cui il nostro P. Bonaventura dedicò alcuni sonetti, con lo studio assiduo dei classici, egli entrò



(1) ARCH. GEN. AGOST. SCALZI, *Registro dei Procuratori 1831-1837*, p. 16.

e si affermò nella repubblica poetico-letteraria. Valga come prova il fatto che la poetessa Luisa Amalia Paladini (1810-1872), una delle migliori voci dei circoli toscani, nel 1839 gli inviò in dono i suoi « Saggi poetici », mentre egli le dedicò diverse composizioni poetiche.

Nella sua vita ferrarese il Viani, tra l'altro, compose sonetti per ordinazioni sacerdotali, per celebrazioni religiose e, in occasione di decessi, per esaltare le virtù di particolari personaggi o amici, quali, p. es., l'Ab. Cesare Montalti (1840). E' anche di quest'epoca il poemetto *l'Assedio di Siviglia*, che poi pubblicò nei suoi « *Componimenti poetici* » (2).

Nelle Marche

Nel dicembre 1844 il P. Bonaventura lasciò Ferrara per recarsi a Monte S. Martino, non lontano da Fermo. Giunse nel convento di quel paesetto montano la vigilia di Natale del detto anno. Aveva il cuore gonfio di lacrime. Attraversava

infatti un momento di particolare sofferenza morale, causatagli dall'invidia e dalle recriminazioni di chi non sapeva compiacersi delle sue doti non comuni.

Egli però, di fronte a questa prova, se piangeva, non impreca. Anzi perdonava e pregava e, scrivendo al già nominato confratello e amico, il P. Domenico Bracco da S. Girolamo, gli diceva: ... *Oh! la tua prece dinanzi al Trino Dio fervida ascenda per me, per quei che soffrono, per quelli che fan soffrire ... per tutti* (3).

A Monte S. Martino compose il poemetto « *Faleria distrutta* », ispirato e commosso dalle recenti scoperte archeologiche riguardanti quell'importante centro romano.

Frequentando la vicina e importante città di Fermo, si legò in fraterna amicizia con altri letterati, quali l'avv. Gaetano De Miniers (1792-1871), autore di circa 40 pubblicazioni, ma noto soprattutto per l'edizione critica di « *Cronaca Fermana*

di Antonio di Niccolò Notaro » e perchè poi Vice-presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le Province della Toscana, Umbria e Marche; G. Battista Crollanza (1819-1892), il cui nome è soprattutto legato al « *Dizionario storico-blasónico* », in tre volumi, pubblicato a Pisa negli anni 1886-1890; Francesco Papalini, autore di oltre 20 pubblicazioni, tra cui « *Il cap. XVII del libro di Giobbe voltato in versi italiani* », che il nostro P. Viani surclasserà con la traduzione di tutti e quarantadue i capitoli, di cui si compone il sapienziale di Giobbe.

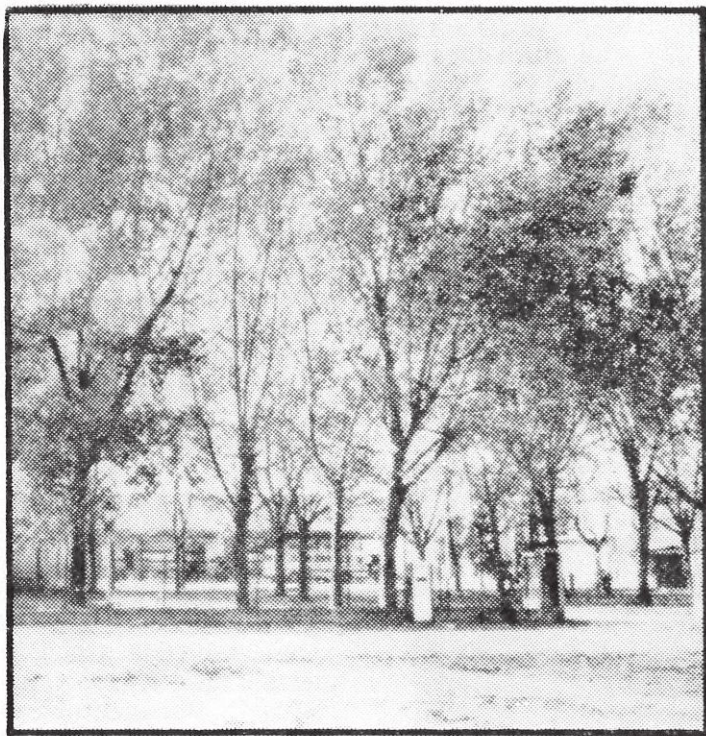
A Spoleto

Da Monte S. Martino e Fermo il P. Bonaventura passò a Spoleto nel gennaio 1846. Fu qui chiamato dalla stima e fiducia del superiore generale dell'epoca, P. Gian Vito da San Giuseppe. Questi era stato suo priore nel convento di Ferrara ed anche suo professore ed esaminatore. Avendone avuto modo di conoscerne le doti non comuni, lo chiamò in quel centro culturale umbro perchè insegnasse filosofia e teologia agli studenti della provincia religiosa romana.

A Spoleto s'impose subito all'attenzione degli amministratori ed intellettuali della città. Vollerò che insegnasse la filosofia anche nel pubblico Liceo. Ma non è tutto. La locale Accademia degli Ottusi lo volle tra i suoi soci. Egli la illustrò con le sue composizioni poetiche e con la lettura di diverse dissertazioni critico-letterarie. Per il momento ricordiamo solo la cantica « *Gerusalemme* ». Facciamo questa scelta in ordine a quanto dobbiamo presto mettere in evidenza. Detta cantica egli la lesse dinanzi gli accademici nel Venerdì Santo del 1847.

P. Ignazio Barbagallo

(continua)



(2) *Componimenti poetici*, Fermo 1853, p. 179. - 3) o. c., p. 98.

Quello che so per certo . . .

per affrontare serenamente e in modo costruttivo la vita, è:

che l'uomo vale non per quel che appare, possiede o produce, ma per quel che è nel candore della sua coscienza;

che l'amore è il rischio dell'uomo: rischio corso bene, se accetta di riflettere la trasparenza dell'Amore di Dio; corso male se, rifiutando Dio, emana i bagliori tristi di un amore malsano, gretto, disperato;

che l'autenticità dell'amore si manifesta nella prova del dolore; l'amore non va in carrozza nè in autostrada, ma, seguendo sentieri tortuosi e impervi, si avvia su in cima al calvario per farsi affiggere alla croce ed ivi, come Cristo, realizzare la sua più alta espressione di purezza, di unità e di redenzione;

che la vita è, perciò, non un problema o una somma di problemi tecnici da risolvere isolatamente, ma un ineffabile mistero d'amore soprannaturale da vivere nel sorriso maturato e distillato dalla croce;

che sotto la cappa del cielo siamo tutti figli di uno stesso Padre e che il nostro principale dovere è di volerci bene tra di noi, che siamo fratelli, e di voler bene a Dio che ci ha creati per amore e ci vuole salvi;

che la migliore risposta al fratello che ci offende o si dimostra ingrato è sempre il perdono e l'amore;

che il nostro migliore Amico è Cristo; che lo stesso Spirito del Signore anima e vivifica la nostra vita; che abbiamo una Mamma affettuosissima, oltre quella terrena, Maria; che in questo procelloso mare della vita, c'è una barca sicura che, sola, ci salva, la Chiesa.

Quello che so per certo è che la cosa migliore è sorridere sempre e a tutti, perchè il sorriso è la gioia serena del cuore, pieno dell'Amore di Dio.

P. Gabriele Ferlisi

Gli "Amici di S. Agostino", e i Terziari di Genova

Il gruppo di Spiritualità "amici di S. Agostino" e il Terz'Ordine Agostiniano Scalzo di Genova svolgono unitariamente la loro fervida attività dal novembre 1972. Più volte sono apparse su queste pagine notizie varie in merito; ma non è stato tracciato mai un quadro completo il quale riveli le finalità, il vero spirito che anima questo gruppo e il progressivo sviluppo in cui vengono conservate belle tradizioni e trovano posto nuove idee vivificatrici.

Le finalità vengono delineate nella pagina introduttiva della Regola di S. Agostino che ci è stata offerta lo scorso anno: « testimoniare nel mondo d'oggi la fede cristiana, ripensandone il contenuto nella luce del pensiero agostiniano; formare, nello spirito dell'amicizia agostiniana, una comunità di fede, inserita attivamente nella Chiesa e nella società ».

Queste finalità si sono sviluppate concretamente negli anni.

Il punto base è costituito dalla partecipazione alle riunioni mensili. Non si pensi, però, alle consuete e tradizionali adunanze ma ad una comunione di spiriti. Il Delegato, P. Eugenio Cavallari, legge brani, scelti dalle varie opere di

S. Agostino, e stimola la riflessione comunitaria che conduce ad una revisione della condotta in rapporto alla fede.

Lo scorso anno, non è sembrato sufficiente vederci solo una volta al mese e siamo state invitate a partecipare alla adorazione comunitaria del 1° giovedì del mese per le vocazioni religiose e sacerdotali. Quest'anno, inoltre, abbiamo compiuto due volte l'esperienza del Ritiro in preparazione al Natale e alla Pasqua.

Ultima iniziativa di preghiera per migliorare la nostra vita spirituale è la recita delle "ORE". Alcune Amiche e Terziarie le recitano in privato, ma sempre unite alla preghiera universale della Chiesa; altre, le recitano con i Vespri dopo la Messa vespertina.

Per completare il quadro della spiritualità del Gruppo aggiungiamo che tutte leggono la Rivista vocazionale "Presenza agostiniana", la diffondono e vi collaborano con qualche scritto.

Dal Gruppo degli "Amici" hanno avuto origine le prime nuove Terziarie.

Il 24 aprile 1974, festa della conversione di S. Agostino, conservata sempre — come cara tradizione — festa del Terz'Ordine, un rito rinnovato, ma

semplice e significativo, ha accolto le promesse di sei sorelle e le ha unite al Corpo mistico del Terz'Ordine secolare degli Agostiniani scalzi. Questo Terz'Ordine, secondo la Chiesa del post-Concilio, va considerato come « associazione secolare, ma strettamente ancorata da una particolare serie di rapporti coll'Istituto religioso propriamente detto » (cfr. *Supplemento d'inform. di Presenza ag.*, n. 1, genn. 1976). Negli anni seguenti altre Sorelle hanno formulato la Promessa di Terziarie.

Per Terziari e Amici sono indicati vari impegni: Rosario quotidiano per le Vocazioni, adorazione mensile, recita delle "Ore", lettura di una pagina del Vangelo o di un'opera di S. Agostino, opere di apostolato. Tutto ciò, naturalmente, con molta libertà e secondo le possibilità di ciascuna.

Quest'anno, la festa del 24 aprile ha avuto particolare rilievo per la presenza del Reverendissimo P. Generale, il quale ha portato confortanti notizie dal suo recente viaggio in Brasile: là è stata aperta una nuova casa con seminario. Egli ci ha esortate a continuare fiduciose nella preghiera e nell'apostolato. La S. Messa, celebrata con il nostro Dele-

gato, è stata seguita con vivo fervore da tutte. Il ricordo di questo giorno, santamente lieto, rimarrà a lungo impresso nei nostri cuori.

Un'iniziativa gradita e sempre ben riuscita del Gruppo è costituita dai pellegrinaggi, che hanno sempre come meta principale qualche santuario agostiniano.

Pavia è stata la prima bellissima esperienza nel giugno 1974 (vedi *Pr. Ag.*, n. 4). Rivedo ancora i numerosi partecipanti là, in S. Pietro in Ciel d'Oro, riuniti nel presbiterio dinanzi all'urna che racchiude le reliquie del S. P. Agostino, vivamente partecipi al S. Sacrificio ed esprimendo anche le loro intenzioni. Ogni Amica aveva condotto con sé qualche parente o conoscente. Eravamo trentasette. L'esempio dell'amicizia attrae e, nelle seguenti adunanze, avevamo due frequentanti in più.

Il secondo viaggio ha avuto un programma più vasto. Il 4 ottobre 1974, un bel gruppo di trentasei Amici parte per la mistica Umbria. Le mete sono Assisi e i nostri Santuari agostiniani. Roccaporena e il famoso scoglio; Cascia, dove vediamo il Santuario e il Convento che racchiudono le spoglie e i ricordi di S. Rita, esempio di virtù eroiche alle spose, alle madri, alle suore; Montefalco, dove contempliamo le bellezze artistiche del convento nel quale visse e si santificò S. Chiara, che portava nel cuore (lo vediamo tra le Reliquie) gli strumenti della passione di Cristo. A Collevaleza sostiamo in preghiera dinanzi al Crocifisso, così vivo e quasi parlante che non potremo dimenticare più. Concludiamo il viaggio con la visione del SS. Corporale di Orvieto. Anche questa volta altre Amiche si uniscono al nostro gruppo (vedi *Pr. Ag.*, n. 6).

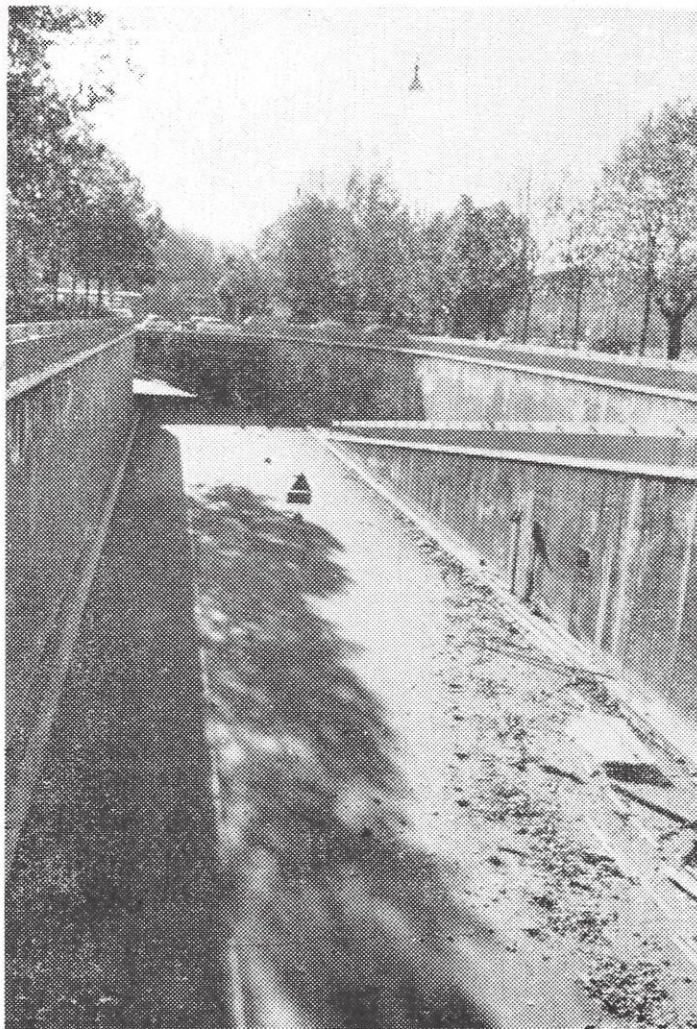
Un terzo pellegrinaggio porta gli Amici nelle Marche (settembre 1975). La Verna, Loreto e Tolentino sono le mete prescelte. Mistico e commovente il luogo dove il Patrono d'Italia ricevette le sacre Stimate; e, proprio al Sasso Spico, si celebra la S. Messa. A Loreto, la Madonna parla, come sempre, al nostro cuore di figli. Infine, a Tolentino ci attende il ricco e suggestivo Santuario dedicato a S. Nicola, titolare della nostra Parrocchia; partecipiamo alla S. Messa dinanzi all'urna del Santo.

Ora ci prepariamo al primo Raduno nazionale di tutti i gruppi di Amici e Terziari. Di questa iniziativa ci dà notizia

il 1° Supplemento d'informazione di "Presenza agostiniana". Ci auguriamo che partecipino al Raduno numerosi gruppi ed elementi nuovi dei vari Conventi d'Italia perchè rifiorisca la spiritualità e la comunione dei laici agostiniani. Il momento più significativo del Raduno sarà l'incontro con il Superiore generale e l'udienza pontificia.

Il nostro obiettivo di Amici e Terziari è solo questo: vivere nell'unità, essere un cuor solo ed un'anima sola. Così vuole Cristo ed efficacemente insegna il nostro S. P. Agostino!

Sorella Teresa Cesca



Ritratto

dal vero

Dopo Monica, Agostino; dopo la madre, il figlio. Questo processo biologico di sempre, P. Agostino Trapè lo ha trasposto in campo editoriale pubblicando l'anno scorso il volumetto « Mia madre » (Edizioni Ancora) e quest'anno « S. Agostino: l'uomo, il pastore, il mistico » (Ed. Esperienze). Li ho letti ambedue, ma è del secondo che vorrei parlare.

In esso, l'autore appare come un suggeritore che, dalle quinte, ripropone, con assoluta fedeltà, un copione non suo e, ove questo lasci spazio a interpretazioni discordi, ne avanza, con discrezione, una propria. Se ne scrivo, non è con l'intento pretestuoso di una recensione — « quelli che non sono riusciti come pittori diventano pulitori di quadri, quelli che non sono riusciti come scrittori diventano recensori » sentenziava Savage Landor — nè il libro abbisogna di una mia presentazione, vantando già quella qualificata del Cardinale Michele Pellegrino, ma unicamente per dire a P. Trapè: « Guardi, il suo lavoro è valso ad accrescermi l'attaccamento al nostro Fondatore ».

Non sono un agostinologo. Lo riconosco con rammarico. Non guardo quindi con l'occhio del critico nè giudico con l'acume del competente. Ciononostante ho colto alcuni attributi specifici dell'opera: analitica, scientifica, documentata (ne fanno testo le numerosissime note in calce); una fatica suggerita — così interpreto — non dal desiderio di pubblicizzarsi, bensì di pubblicizzare S. Agostino.

Nel libro — un classico per le nostre biblioteche agostiniane, ma ancor più un testo di riflessione per i nostri cuori, — il figlio schizza il ritratto del padre. Tu fissi il profilo paterno e non pensi quasi alla mano che lo ha tratteggiato; tu sei conquiso da quella tela tridimensionale che ti sbalza un Agostino vivo e ne dimentichi il proprietario. Questa è arte; è discrezione.

Grazie, P. Trapè. Questa volta ci ha fatto un gran dono.

P. Aldo Fanti

Calendario dei Capitoli

Sono in corso di celebrazione, secondo il seguente calendario, i Capitoli Commissariali delle nostre Province Religiose:

1 giugno nel convento della Misericordia a Fermo (AP): la Provincia Ferrarese-Picena;

23 giugno nel convento Santa Maria a S. Gregorio da Sassola (Roma): la Provincia Romana;

6 luglio nel convento della Itria a Marsala: la Provincia Siciliana;

13 luglio nel convento della Madonnetta a Genova: la Provincia Genovese.

Partecipano a questi Capitoli, sotto la presidenza del Priore Generale o di un suo Delegato, il Commissario Provinciale uscente con i suoi due Consiglieri e una larga rappresentanza di Religiosi scelti dalla base con votazione segreta.

Compiti dei Capitoli sono: discutere lo stato della provincia; definire l'attuazione in loco del programma del Capitolo Generale; elaborare il piano di lavoro da realizzare nel triennio seguente; eleggere il Commissario Provinciale, i due Consiglieri e l'Economo Commissariale, il Deputato alla Congregazione Plenaria e il suo Sostituto (*Costituzioni*, n. 216).

Caratteristiche dei Capitoli sono, fra le altre, la schiettezza, la libertà di espressione, la praticità, e, — nota dominante su tutte, che li differenzia da qualunque altra riunione simile nel campo sociale e politico — la carità: « Le as-

semblee, scrivono le Costituzioni, rispecchino la nostra fraternità, quindi procedano nella carità e nella libertà di espressione, ed abbiano di mira il bene delle rispettive Comunità » (n. 132). E' infatti nell'unità della carità che consiste l'amore fraterno (*commento alla lett. di Gv. 1, 12*). Ed è la carità il principio di coesione, di soluzione e di edificazione: « Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poichè da questa radice non può procedere se non il bene » (*commento alla lett. di Gv. 7, 8*).

Nella vita di un Istituto Religioso questi Capitoli svolgono un ruolo di importanza determinante. Per mezzo di essi, l'Istituto si esamina, medita, discute, programma, decide. Sempre, al di là di ogni incidenza della miseria umana, il Capitolo rimane un momento forte di fede e di amore, quasi un appuntamento fraterno con lo Spirito del Signore; una realtà convergente spirituale e umana: azione di Dio che illumina, e dell'uomo che si concentra per ottenere il massimo rendimento.

Auguriamo buon lavoro e, seguendo con la preghiera, siamo in attesa dei risultati.

P. Flaviano Luciani

Comunità: formata dalla carità, ne è testimone?

P. Gabriele Ferlisi

Non esiste un amore inerte ed esclusivamente individuale, privato. Nella sua duplice possibile direzione gravitazionale, verso l'alto o verso il basso, l'amore è essenzialmente dinamico e collettivo. Si potrà caratterizzare come amore ordinato o perverso, casto o passionale, celeste o terrestre, altruistico o egoistico, spirituale o materiale, come amore-carità o amore-cupidigia, ma mai come amore statico, inoperoso e chiuso come una monade. «Ogni amore o ascende o discende. Con il desiderio buono ci eleviamo a Dio, con il desiderio cattivo precipitiamo nel pantano» (*comm. al sal. 122, 1*); e sia nell'uno sia nell'altro caso, mai da soli, ma sempre con altri. Perché l'amore è come la nostra forza magnetica gravitazionale, che ci trascina, coinvolgendo anche gli altri.

Non possiamo sottrarci a queste leggi dell'amore.

Quel che possiamo, e dobbiamo, fare è anzitutto impegnarci a purificare questo amore, per convergere in alto: «Purifica dunque il tuo amore: l'acqua che scorre nella fogna, fa che si volga al giardino: lo stesso trasporto che nutrive per il mondo, lo rivolga all'Artefice del mondo. Forse che vi viene detto: Non amate niente? Tutt'altro. Sareste pigri, morti, detestabili, miseri, se non amaste nulla. Amate, ma state attenti a ciò che amate. L'amore di Dio, l'amore del prossimo è chiamato carità; l'amore del mondo, l'amore di questo secolo, è detto concupiscenza. Sia frenata la concupiscenza e sia eccitata la carità» (*comm. al sal. 31, II, 5*).

La carità! E' essa che costituisce i nostri piedi: un piede l'amore di Dio, l'altro l'amore del prossimo (*comm. al sal. 33, d. 2, 10*); costituisce la via che dobbiamo percorrere (*comm. alla lettera di Gv. 1, 9*) e il traguardo beatificante che dobbiamo raggiungere (*comm. alla lett. di Gv. 10, 5*) insieme agli altri: «Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo... Arrossiscano coloro che amano Dio da essere gelosi degli altri... Se amate Dio, rapite all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella vostra casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi, e dite: *Magnificate il Signore con me!*... Rapite dunque tutti quanti potete, esortando, spingendo, pregando, discutendo, ragionando, con mitezza; rapiteli all'amore; in modo che, se magnificano il Signore, lo magnifichino insieme» (*comm. al sal. 33 s. 2, 6-7*).

E' la carità che ci si offre come il principio di coesione e la fonte di unità in Cristo (*comm. alla lett. di Gv. 10, 3*).

E' questa carità di unità in Cristo che forma le Comunità!

E viceversa: è questa carità di unità in Cristo che le Comunità son chiamate a testimoniare.

Offre tale testimonianza la Comunità nella quale mi trovo? Qual è il contributo che io dò per questo scopo? Vivo al margine o partecipo intimamente al dinamismo comunitario della carità?...

Opera delle vocazioni dei PP. Agostiniani Scalzi

Parola di Gesù, che dal vangelo è discesa fino alla vostra umana esistenza: « Io ho scelto voi »; ad ognuno di voi è stato detto da Cristo: « vieni seguimi »; e per tutti voi la stessa voce è risuonata dolce, liberatrice e imperativa: « venite e seguitemi; Io vi farò diventare pescatori di uomini ».

Oh! beati voi, figli e fratelli carissimi!

Beati voi, che avete avuto la grazia, la sapienza, il coraggio di ascoltare e di accogliere questo invito determinante!

Esso ha sconvolto i progetti normali e seducenti della vostra vita;

Esso vi ha strappati dal consorzio dei vostri cari;

Esso vi ha chiesto perfino la rinuncia all'amore coniugale per esaltare in voi una pienezza eccezionale d'amore per il regno dei cieli; per la fede cioè, e per la carità verso i fratelli; ha fatto di voi degli esseri singolari, più simili — in virtù del carattere sacerdotale — agli angeli che agli uomini di questo mondo;

Vi ha infuso, ed anche imposto una spiritualità esclusiva, che però tutto sa comprendere e valutare; e accogliendo la vostra oblazione, vi ha inserito nella drammatica avventura della sequela di Cristo.

Oh! beati voi! riflettete sempre alla sopraelevante fortuna della vostra vocazione, e non dubitate mai d'avere sbagliato la vostra scelta ispirata da un superlativo carisma di sapienza e di carità.

E non voltatevi più indietro! Ve lo insegna Gesù stesso: « chiunque, dopo aver messo mano all'aratro volge indietro lo sguardo, non è idoneo al regno di Dio ».

Questa è la legge della vocazione: un sì totale e definitivo.

(Paolo VI, 29-6-1975)

*Ascolta la voce di Cristo che ti chiama ad essere suo sacerdote.
Troverai al tuo fianco i PP. Agostiniani Scalzi che con gioia ti offriranno il loro aiuto perchè tu possa maturare la vocazione e preparare il tuo « Sì » totale e definitivo al Signore.*

CENTRI VOCAZIONALI DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI:

Curia Generalizia, Piazza Ottavilla, 1 — 00152 Roma - Tel. (06) 583722

Santuario della Madonnetta, Salita Madonnetta, 5 — 16136 Genova - Tel. (010) 220308

Santuario Madonna della Speranza — 03020 Giuliano di Roma (FR) - Tel. (0775) 669021

Chiesa S. Lorenzo Martire — 63030 Acquaviva Picena (AP) - Tel. (0735) 6129

Santuario Madonna di Valverde — 95028 Valverde (CT) - Tel. (095) 611250

Ampère — Stato del Paraná (Brasile)

spedizione abb. postale gruppo IV - p. inf. 70%